

Piergiorgio Odifreddi è come il titolo di un suo libro: un matematico impertinente. Studioso, divulgatore e polemista, non crede nel Dio delle religioni, ma in quello di Pitagora, di Spinoza e di Einstein. Ed è con-

Sono un pensatore politicamente scorretto

INTERVISTA

a cura di Vittorio Borelli

vinto che la scienza sia a suo modo assolutista come il cattolicesimo. Dice che Papa Ratzinger sta dando una mano ai laici. Quanto al terrorismo, alla guerra e alla globalizzazione ...

Non si può dire che non sia un uomo che non si espone. In un'epoca in cui predominano le acque chete, i pontieri e i mediator cortesi lui parla come scrive e scrive quel che pensa. I suoi libri di divulgazione sono lì a dimostrarlo: alcuni hanno raggiunto livelli di vendita da best seller. Piergiorgio Odifreddi, matematico, filosofo e polemista, una lunga esperienza di insegnamento universitario in Italia, negli Stati Uniti (attualmente insegna logica alla facoltà di Matematica di Torino), è uno strano tipo di provocatore: lo fa spiegando, argomentando, cercando di avvicinarsi il più possibile all'interlocutore. Anche a rischio del corpo a corpo. Il successo dei suoi libri dipende probabilmente da questo, dal fatto di esporre tesi acuminata come punteruoli senza sottrarsi al confronto e, se del caso, allo scontro.

east lo ha incontrato a casa sua, a Torino, in un quartiere periferico ai piedi della celeberrima collina del potere, dove abitano gli Agnelli, i De Benedetti e tutti quelli che contano qualcosa in città.

Professore, Longanesi sta per pubblicare un altro suo libro, con un titolo politicamente scorretto...

Lei dice? Il titolo è: *Perché non possiamo essere cristiani*.

Non c'è anche un sottotitolo?

Ma è solo una parentesi.

Nella quale si dice?

E meno che mai cattolici.

Appunto. La Conferenza episcopale ne sarà entusiasta e Benedetto Croce si rivolgerà nella tomba.

Ma no, ma no. E poi non c'è soltanto *Perché non possiamo non dirci cristiani* di Croce. Un altro importante filosofo, Bertrand Russell, ha scritto un libro intitolato *Perché io non sono cristiano*.

Vedremo dopo l'uscita del libro. Ora vorrei riprendere con lei il tema a cui east ha dedicato il dossier del numero scorso: la laicità. Ma non in termini generali e astratti... Il punto è: che cosa è successo, quali sono stati i grandi fattori di cambiamento che nella seconda parte del '900 hanno riportato alla ribalta un valore e un metodo che sembravano ormai metabolizzati dalla cultura contemporanea?

Tra i maggiori fattori di cambiamento metterei anzitutto l'esplosione della tecnologia, che ha avuto e ha ricadute evidenti anche sul piano dell'etica. Pensiamo a che cosa ha significato la



bomba atomica negli anni '40. Prendiamo per esempio Bertold Brecht e la sua *Vita di Galileo*, che ha avuto tre diverse edizioni. Nella prima edizione, precedente alla guerra, Galileo era il simbolo dello scienziato che si ribella al potere in generale e a quello della Chiesa in particolare; nell'ultima edizione, successiva alla guerra, è invece colui che ha fatto l'abiura e che è responsabile dei mali che la scienza ha portato. L'atomica ha dunque cambiato il modo in cui viene percepita la tecnologia. Ciò detto, bisogna anche sottolineare che siamo su una strada senza ritorno: il nostro è un mondo tecnologico e l'etica moderna ne dovrebbe tenere conto. Molte delle domande etiche che ci poniamo hanno questa base.

Lei dice "l'etica dovrebbe". Invece?

Invece alle domande che hanno una base scientifica e tecnologica si tende a rispondere in maniera ideologica. Tipico il caso del referendum sul nucleare di qualche anno fa, o del referendum più recente sulla fecondazione assistita. In questa seconda consultazione c'era schierato, da un lato, quasi tutto il mondo scientifico, con i due premi Nobel italiani, Renato Dulbecco e

Rita Levi Montalcini, mentre dall'altra parte c'era quasi tutto il mondo dei credenti, con il cardinal Ruini e Papa Ratzinger come testimonial. Scienza contro religione, dunque: un bel conflitto! Quelli sono sicuramente mondi fra loro incompatibili, anche se qualcuno, specie tra i cattolici, cerca di dimostrare il contrario. Il problema è che le religioni, il cattolicesimo in particolare, vorrebbero avere il monopolio dei valori e lasciare alla scienza il monopolio dei fatti. Questo per me è inaccettabile: la scienza procede per dimostrazioni, per esperimenti, mentre la religione, perlomeno la nostra, si basa sui dogmi, sui pronunciamenti, su libri sacri scritti migliaia di anni fa e indirizzati a popoli di pastori analfabeti.

E questo pone la necessità di una etica moderna.

Esattamente. L'etica va ripensata in maniera

...Le multinazionali sono le protagoniste della globalizzazione, intesa come processo di allargamento del modo di produzione occidentale dell'intero pianeta. A destra, un'immagine della guerra in Iraq



laica perché oggi il mondo è di per sé laico. In Italia, come tutti sanno, i battezzati sono il 90-95% della popolazione, mentre i cattolici praticanti non sono più del 30 per cento. Ma questi sono numeri, statistiche. Se facciamo un discorso qualitativo, scopriamo che di veri cattolici non ce ne sono quasi più. Il cattolicesimo è una sequenza impressionante di credenze, di verità dogmatiche, legate l'una all'altra, da cui non è possibile prescindere. Il cattolicesimo di cui si parla e straparla tutti i giorni sui giornali, il cattolicesimo *à la carte* dei politici, dei Buttiglione e dei Casini, ha poco a che fare con la religione: è un movimento politico che cerca di conservare il potere acquisito. E che pretende di dare comunque delle direttive etiche alla società.

Quando è iniziata la divaricazione fra religione e scienza?

Nell'800, anche se la scienza in quel secolo era una cosa ben diversa da quella che conosciamo oggi. La separazione netta è avvenuta nel '900, il secolo che ha visto l'esplosione della scienza. Altro che non possiamo non dirci cristiani, come diceva Croce! In realtà non possiamo non dirci scientifici, o tecnologici. Invece

non c'è una filosofia, un sapere, un retroterra culturale alla scienza moderna. Siamo degli idioti tecnologici, siamo come quei selvaggi che si appendevano l'orologio al collo perché non sapevano come usarlo. Questa è una fase di passaggio, in cui tutti noi cerchiamo un pensiero che rifletta il mondo contemporaneo e non quello del passato, tanto meno quello remoto. Continuiamo ancora a basarci su un pensiero prescientifico anche perché la scienza e la tecnologia non hanno ancora trovato il loro Kant, se così vogliamo chiamarlo, che rielabori il nuovo sapere. Risultato: la scienza e gli scienziati vanno avanti a fare le loro ricerche, mentre gli altri pretendono il monopolio dell'etica: mi sembra evidente che siamo dentro una grossa contraddizione.

Nei due ultimi secoli c'erano luoghi ben precisi, ben individuabili dove elaborare pensiero. Non solo le università, ma anche i partiti, i movimenti di massa ecc. Ma oggi, di fronte alla globalizzazione e alla polverizzazione della conoscenza e dei suoi strumenti, di fronte alla crisi delle grandi ideologie e alla secolarizzazione dei santuari del sapere... oggi chi



e dove può fare quello che lei auspica e cioè elaborare un'etica moderna?

Sarà che sono un matematico, e non un meccanico o qualcosa del genere, ma a me sembra che le università continuino a essere i principali centri di elaborazione. Parlo di università in senso lato, comprendendo anche i laboratori dove si fa ricerca. Ci sono anche centri di elaborazione interni all'industria, ma collegati alle università: penso al campus Microsoft o ai laboratori Ibm negli Usa, dove lavorano anche dei premi Nobel. Ecco, molta parte del pensiero scientifico viene prodotto in questi luoghi.

D'accordo, ma c'è anche un sapere più "alto", un sapere gramscianamente egemonico.

Se parliamo di sapere in termini generali o egemonici non è all'università che dobbiamo fare riferimento ma al sistema dei media, ai giornali e alle televisioni. Questo tipo di sapere è strutturato diversamente da quello delle università: nelle università si arriva in genere per scelta, si viene (o si dovrebbe essere) in qualche modo selezionati sulla base di criteri

meritocratici; nel sistema dei media si viene invece cooptati in maniera abbastanza casuale. Il che è preoccupante, perché l'orizzonte dei media è necessariamente un orizzonte ravvicinato, di corto respiro. L'opinione pubblica che si forma in questo modo fa fatica a ragionare in termini generali e di prospettiva. Tutto si consuma nell'immediatezza, nello spicciolame.

A fare opinione, sui media, sono spesso gli stessi professori universitari.

Sì, ma attenzione. Alla vigilia del referendum sulla procreazione assistita ci si chiedeva come mai il genetista Bruno Dalla Piccola fosse diventato il leader di quella piccola parte di scienziati che erano contrari. Poi si è scoperto che faceva ricerca sulle staminali adulte e che, probabilmente, dietro all'opinionista c'erano interessi ben precisi. Interessi non necessariamente delittuosi o illegittimi, magari legati agli investimenti in un certo tipo di ricerca, eccetera. Certo è che con la comunità scientifica tutto questo non aveva niente a che fare. Ma, allora, perché i media si sono prestati a suonare la grancassa? Credo per una forma di ponziopilatismo che li porta a trattare la



scienza come si fa con la politica, somministrando con il bilancino opinioni di un tipo e opinioni diametralmente opposte. Un eterno regime di par condicio elettorale.

Come entra la globalizzazione nella formazione dell'opinione pubblica contemporanea?

La globalizzazione è un grande mercato mondiale in cui l'Occidente ha la preminenza. E poiché il mercato c'è quando c'è disparità, quando qualcuno ci guadagna e qualcun altro ci perde, a me sembra che la globalizzazione porti con sé una nuova forma di colonialismo e di imperialismo, se posso usare termini un po' desueti. Insieme alle merci arriva nel mondo un pensiero livellato che è quello dei McDonald's, delle CocaCola e dei format televisivi americani. Quando non succede di peggio, come esportare con le armi un ideale di democrazia in un Paese come l'Iraq.

_Dove nasce il sapere oggi? Per Odifreddi il sapere scientifico nasce ancora dalle Università e dai Centri di ricerca legati alle Università. Il sapere in termini più generali ed egemonici è invece quello dei mass media

Scusi, non sarà per un ritorno alle frontiere e agli Stati nazionali?

Ma no, va benissimo che cadano le frontiere economiche, i dazi e quant'altro e che ci si apra al mondo: dico solo che non deve essere un processo a senso unico. Noi continuiamo a essere protezionisti o liberisti a seconda del nostro tornaconto. Di fatto auspichiamo che le frontiere cadano tutta da una parte e non dall'altra. Non abbiamo fatto molta strada dal Commonwealth britannico: un grande impero su cui non tramontava mai il sole, formato dall'Inghilterra e da una serie di Paesi a essa subalterni. Stati Uniti ed Europa sono oggi l'impero britannico e il grande mercato è il resto del mondo.

Non si può far girare la ruota della storia all'incontrario, diceva Marx.

Ci mancherebbe. Dico, però, che sarebbe più sensato ripensare l'idea di mercato: cioè, se sia così fondamentale produrre beni molto spesso inutili e andarli a vendere a gente che non ne ha bisogno. Ci sono 800 milioni di persone, nel mondo, che vivono al di sotto della soglia di povertà: questo mi sembra il problema. La glo-



balizzazione di cui si parla correntemente è sicuramente uno slogan ben riuscito, che si rifà al "villaggio globale" di McLuhan, e va benissimo per la circolazione delle informazioni e del sapere: il nostro mondo non esisterebbe senza Internet e la CNN. Altra cosa è la globalizzazione della produzione, del commercio e dei consumi.

L'input parte dall'Occidente, ma innesca un processo virtuoso che vede protagonisti anche i Paesi meno sviluppati. Basti pensare alla crescita spettacolare della Cina o dell'India.

Ai tempi delle colonie si andava in India e si prendevano le materie prime, si portavano in Occidente per lavorarle e le si riportavano indietro. Oggi si va in India per prelevare risorse intellettuali, essendo questo Paese il più grande produttore mondiale di software. Come mai? Ovviamente perché lì il lavoro costa meno e perché i giovani tecnici, gli ingegneri, si sono formati nelle università americane ed europee. So anch'io che non tutto il bene sta di qua e tutto il male di là. Ovvio che il nostro è un sistema mondiale, quindi globale: il punto è, però, che nella globalizzazione non siamo tutti uguali. Anzi, da un certo punto di vista dobbiamo dire che ci sono poveri che diventano sempre più poveri e ricchi che diventano sempre più ricchi.

Lei non ritiene che tra i fattori che hanno riportato alla ribalta il problema dei valori, dell'etica e, per converso, della laicità vi sia anche l'estremismo islamico? E aggiungo: condivide l'idea di alcuni intellettuali occidentali secondo cui non esistono un Islam estremista da un lato e un Islam moderato dall'altro, ma che è l'Islam in quanto tale a essere contro la modernità e quindi contro l'Occidente?

Qui temo di essere molto controcorrente. Tanto per cominciare, non mi sembra che l'Islam sia poi così diverso dal Cristianesimo. Da quando è nato, dal 622 in avanti, l'Islam ha certamente fatto proselitismo attivo, a differenza dell'ebraismo, ma esattamente come ha sempre fatto il Cristianesimo: basti pensare a Cristoforo Colombo, che mettendo piede in America ha piantato la bandiera e la croce. La conquista militare, a fini economici, dell'America e la catechizzazione degli indio sono andate avanti di pari passo: le radici del colonialismo, in fondo, stanno lì. E i Paesi colonialisti che si sono spartiti il mondo lo facevano tutti in nome del Cristianesimo, a partire dalla

Spagna e il Portogallo. Dunque, troppo facile prendersela con l'Islam espansionistico.

Tra l'altro, non mi sembra che oggi i cosiddetti "Stati canaglia" abbiano mire espansionistiche. Neppure Osama Bin Laden dice di voler invadere l'Occidente: si limita a voler cacciare gli americani dal Medio Oriente, che è una cosa diversa. Quanto all'Iran di oggi, integralista e fondamentalista, esso nasce come reazione al regime dello Scià, buttato giù in un primo tempo dal popolo iraniano e successivamente riportato in vita dagli Stati Uniti. Lo stesso discorso si potrebbe fare per la Libia, uscita soltanto di recente dalla lista dei cattivi del mondo. In realtà il vero problema è l'Arabia Saudita, dove si trovano i grandi luoghi sacri dell'Islam: si tratta di un regime integralista quanto l'Iran, ma spalleggiato dagli Stati Uniti. Per inciso, i kamikaze che hanno buttato giù le Torri Gemelle venivano quasi tutti dall'Arabia Saudita. Se l'Occidente decidesse di togliersi da quell'area, probabilmente il problema del fanatismo islamico si risolverebbe da solo. Ma questo ha a che fare con la politica e con l'economia, non con la cultura, con le religioni o con l'etica.

Allude al petrolio?

Ovvio. Ci sono fior di studi sulle giacenze petrolifere che dimostrano che la domanda è destinata a superare presto (c'è chi dice nel 2050, c'è chi dice addirittura nel 2015) l'offerta. E poiché tutti sanno che nel frattempo le energie alternative non riusciranno a sopperire alla scarsità di petrolio, ecco che occorre controllare da vicino il Medio Oriente, facendo adesso la guerra all'Iraq e domani chissà a chi. Il problema, dunque, è tutto dell'Occidente, ed è di natura economica e politica: le religioni non c'entrano un bel niente, anche se è evidente che poi per reclutare combattenti, da una parte e dall'altra, le si sfruttano, come sempre si è fatto nella storia. Scambiando le cause con gli effetti, si dà tutta la colpa al terrorismo, che viene citato a proposito e a sproposito fino a fargli perdere qualsiasi significato. In questo, bisogna però dire che gli americani non sono soli: lo fa Putin per la Cecenia, lo fanno gli israeliani per la Palestina, eccetera. Premesso che la contabilità dei morti è un esercizio macabro, e che non tutti i morti muoiono allo stesso modo, se siamo onesti non possiamo ignorare che i morti delle Torri Gemelle sono stati 3.000 mentre in Iraq sono morte 650.000 persone a causa della guerra, secondo il Rapporto Lancet. Senza con-



Grazia Neri

_Benedetto Croce, forse il maggior filosofo italiano contemporaneo. Ha scritto fra l'altro *Perché non possiamo non dirci cristiani*. Anche Bertrand Russel ha affrontato il problema con il suo *Perché io non sono cristiano*

tare i 500.000 bambini che la signora Madeleine Albright aveva ammesso essere vittime dell'embargo precedente. Quanto al conflitto fra Israele e i palestinesi, i morti dell'ultima Intifada stanno in un rapporto di un israeliano contro quattro palestinesi: è una sproporzione che dovrebbe far riflettere, ma sui mass media occidentali non se ne trova traccia. Io temo che il terrorismo, così come l'islamismo, siano diventati una grossa scusa, un grosso alibi.

Vedo che non teme di essere accusato di antiamericanismo.

Perché non lo sono. Ho vissuto tanti anni

negli Stati Uniti, dove ho insegnato in diverse università. Non ho niente contro gli americani in quanto tali. Penso però che i politici americani dovrebbero chiedersi come mai il loro Paese è così odiato nel mondo: come possono pretendere di essere benvenuti in Nicaragua, a Panama, in Ecuador, nelle Filippine, nel Vietnam e in tutti gli altri Paesi in cui, in nome della guerra al Comunismo, l'hanno fatta da padroni? Chi semina vento raccoglie tempesta.

Lei ha scritto molto anche di religione. Anzi, di religioni. Che opinione si è fatto del nuovo Papa? O meglio, pensa che la Chiesa abbia fatto un passo avanti o un passo indietro eleggendo Papa il teologo Ratzinger?

Indietro o avanti, dipende da dove uno si trova. Dal mio punto di vista è stato fatto un passo avanti in termini di chiarezza. Wojtyła era un Papa che sapeva usare bene i mass media, che sapeva nascondere il suo conserva-

“Non mi sembra che l'Islam sia poi così diverso dal Cristianesimo. A differenza dell'Ebraismo, l'Islam ha sempre fatto proselitismo, esattamente come ha sempre fatto il Cristianesimo. La conquista a fini economici dell'America e la catechizzazione degli Indio sono andati di pari passo”



torismo; un conservatorismo, peraltro, custodito proprio da Ratzinger. Il teologo Ratzinger è invece per i laici un bersaglio molto più facile da individuare. Mi ricorda l'Amintore Fanfani della campagna antidivorzista, quello che andava nelle pubbliche piazze a dire agli italiani: "Se passa il divorzio, le vostre mogli scapperanno con i loro amanti". Non a caso, dopo le prime uscite di Benedetto XVI la pubblicistica laica è tornata a farsi sentire: Sergio Romano ha scritto *Libera Chiesa in libero Stato*, Giulio Giorello *Di nessuna chiesa. La libertà del laico*, Maurizio Ferraris *Babbo Natale, Gesù Adulto. In che cosa crede chi crede?*, Telmo Pievani *Creazione senza Dio*. E io sto appunto per pubblicare *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*: quando si estremizza, come fa Ratzinger, si fa un danno alla Chiesa e si dà una mano a chi la pensa diversamente. Ho letto il libro *Senza misericordia*, pubblicato dalla Kaos edizioni, che raccoglie le sentenze del Sant'Uffizio negli ultimi 25 anni. Sentenze per alcuni aspetti agghiaccianti. In alcune di esse, riguardanti teologi fuori linea, ho ritrovate le stesse parole con cui è stato condannato Galileo. D'altronde, Ratzinger si inserisce in una tendenza più generale.

Quale?

Bush padre è stato capo della Cia, Putin è stato capo del Kgb e Ratzinger capo del Sant'Uffizio. Non credo sia solo un caso: chi controlla le informazioni controlla il potere. Siamo ormai in un tempo in cui governano gli uomini dei servizi...

La Chiesa, tuttavia, ha varie anime. Dentro la Chiesa cattolica ci sono anche il cardinal Martini, padre Enzo Bianchi, il vescovo di Terni Bruno Forte...

Certamente, ci sono anche i dialoganti. Ma attenzione, i dialoganti stanno facendo un'operazione che io ritengo un po' subdola: cercano di staccare il cristianesimo da Cristo. Sfondano delle porte aperte dicendo che "Dio è amore", ma il problema del cristianesimo non è Dio, è Cristo. Invece si preferisce stare sulle generali, su un terreno dove è più facile andare d'accordo con tutti, scantonando dal punto sostanziale:

...Il fondamentalismo islamico, secondo Odifreddi, non punta alla conquista dell'Occidente, ma semplicemente a cacciare gli occidentali dal Medio Oriente e, in particolare, dai luoghi sacri dell'Islam

che è quello dell'insieme di dogmi e credenze che fanno del cattolicesimo una religione ben precisa. Insomma, o si è o non si è cattolici: in mezzo c'è spazio soltanto l'opportunismo.

È chiaro perché non la invitano ai talk show... È d'accordo con Giorello che si dichiara laicista perché non capisce la differenza fra laico e laicista?

Sono d'accordo con lui su alcune cose, non su tutto. Per esempio, io non sono un relativista, e credo sia una menzogna, o almeno un errore, dire che gli scienziati lo sono. Magari si dichiarano tali perché si vergognano di dire quello che pensano veramente, ma in realtà tutti siamo assolutisti, nel senso che crediamo fermamente in quello che è stato finora dimostrato. Certo, tutti sappiamo che domani nuove scoperte potranno aggiornare le convinzioni di oggi, ma questa è appunto l'essenza del pensiero scientifico. Non è che Einstein, quando ha elaborato le sue teorie sui quanta, abbia dimostrato che Newton prima aveva sbagliato: ha solo precisato e raffinato quello che lui aveva iniziato. Il nostro assolutismo è uguale a quello di Ratzinger, con una differenza: che le nostre convinzioni sono basate su dimostrazioni ed esperimenti, mentre le sue su rivelazioni e dogmi.

Nel suo *Il Vangelo secondo la scienza*, lei scrive che il Buddismo è la religione più vicina alla sensibilità e al senso comune dell'uomo contemporaneo.

Il Buddismo è una religione decostruzionista: non crede in Dio, non crede nell'anima, non ha libri sacri, non ha profeti, perché Budda non era un profeta. Certo, se si va a vedere come storicamente il Buddismo è stato interpretato e praticato si scopre che vi sono alcune similitudini con le altre religioni. Ma, almeno sul piano teorico, il Buddismo è ateo. Giustamente, nell'intervista a Vittorio Messori, Giovanni Paolo II diceva del Dalai Lama: "Quello lì lo conosco, non è religioso". E aveva ragione, perché il Buddismo è più una filosofia di vita che una religione. E in questo senso è certamente più vicino al modo di pensare contemporaneo.



_Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, i due Nobel italiani per la medicina, hanno partecipato attivamente al referendum sulla procreazione assistita. Scontrandosi (foto sopra) con la Chiesa di Camillo Ruini e Papa Ratzinger

Lei ritiene che non vi sia possibilità di intesa tra scienza e religione?

Ma no, anche gli scienziati sono a loro modo religiosi. Credono però in un Dio molto diverso: quello di Pitagora e di Einstein, che è poi il Dio Natura di Baruch Spinoza. Nel 1929, Alfred Whited ha scritto un libro, *Processo e realtà*, in cui sostiene la tesi che la natura è il corpo di Dio e che i pensieri di Dio sono le leggi della natura. Anche Einstein diceva di credere nel Dio di Spinoza, che è l'Armonia del Mondo o la Musica delle Sfere degli antichi, o il Logos degli stoici. Se uno scienziato non credesse in quello che fa si dovrebbe dire, parafrasando San Paolo, che "il suo lavoro sarebbe invano". Ma quella degli scienziati è una religione molto alta, molto smaterializzata. La religione dogmatica dei preti, l'idolatria, ci fa arrabbiare, e la consideriamo una vera bestemmia. Se andiamo a rileggere il discorso del Papa a Ratisbona, rivolto all'accademia scientifica, vediamo che si parla di Dio come del Logos: sembra di leggere Pitagora, e questo significa che anche Ratzinger capisce che se vuole indirizzarsi agli scienziati non può parlare loro del Vangelo, ma deve farlo ispirandosi a Pitagora e agli stoici. Evidentemente anche lui si rende conto dell'inadeguatezza del Cristianesimo.

Scienza e scienziati a parte, non crede che la Chiesa potrebbe riguadagnare consensi compiendo qualche atto altamente simbolico, come l'abolizione del celibato ecclesiastico, l'apertura del sacerdozio alle donne o magari l'elezione di un Papa nero?

Speriamo che non lo faccia, e continui a scavarci la fossa da sola. Quanto al Papa nero, non saprei, ma le ricordo che secondo la profezia di Malachia, formulata intorno al 1100, ci dovevano ancora essere 112 papi. Siamo ormai arrivati al penultimo, e il prossimo secondo la profezia dovrebbe essere l'ultimo e chiamarsi Pietro II. Ora, molti pensano che finito il papato finirà il mondo, ma io penso che finirà soltanto la Chiesa. Poi magari lo Stato italiano potrà finire l'azione incompiuta di Porta Pia, incamerare il Vaticano e trasformarlo, come fecero i cinesi con la Città Proibita, in un grande museo dove convogliare i turisti e spiegare loro che qui una volta venivano custodite alcune favole ormai superate dalla storia...



...Il capo spirituale dei buddisti, il Dalai Lama, e il celebre filosofo Bachur Spinoza rappresentano due modelli di religiosità "alta" e non legata a dogmi, riti e regole fisse e immutabili

Chi è Odifreddi

Cuneese, nato nel 1950, Piergiorgio Odifreddi è un matematico che ha ricevuto vari riconoscimenti scientifici, in Italia e all'estero. Ha insegnato per molti anni in America, soprattutto alla Cornell University, ma anche al MIT di Boston. In Europa ha avuto incarichi di docenza in Germania, Svezia, Spagna. Attualmente insegna Logica alla facoltà di Matematica dell'Università di Torino. Tra le sue opere di divulgazione più note ricordiamo: *Incontri con menti straordinarie*, edito da Longanesi; *Idee per diventare matematico*, Zanichelli; *Penna, pennello e bacchetta*, Laterza; *La scienza espresso*, Einaudi; *Il matematico impertinente*, Longanesi; *Le menzogne di Ulisse*, Longanesi; *Zichicche. Pensieri su uno scienziato a cavallo tra politica e religione*, Dedalo editore; *La matematica del Novecento*, Einaudi; *Il computer di Dio*, Raffaello Cortina Editore; *Il Vangelo secondo la scienza*, Einaudi; infine l'ultimo in ordine di tempo, citato anche nell'intervista, *Perché non possiamo essere cristiani (e men che meno cattolici)*, edito da Longanesi.